

PROSSIMA STAZIONE

BOLZANO/BELLUNO

Meno sciatori, più impianti ▶ Nell'ultimo anno soltanto due sciovie della zona hanno chiuso in attivo. Mancano i turisti, ma si decide di realizzare nuovi tracciati dal Latemar a Ferodoli, fino alla Croda Rossa, una delle montagne più belle delle Alpi, teatro dei combattimenti della Grande Guerra. Non importa che le vette oggi siano Patrimonio dell'Umanità

Ora tocca alla Croda Rossa

Piste e seggiovie alla faccia dell'Unesco

di Alessio Schiesari

I germanofoni la chiamano Sextener Rotwand, gli italiani Croda Rossa. L'etimologia è incerta: non si sa a darle il nome sia stato un bosco, un ponte o una pietra, ma questa montagna di 2965 metri a cavallo tra le province di Belluno e di Bolzano aveva qualcosa di rosso che ha colpito l'immaginazione di chi decise di ribattezzarla. Rosso, come il sangue degli alpini e delle truppe asburgiche che su pendii della Croda hanno combattuto una delle più tignose guerre di posizione della prima guerra mondiale.

Oggi su questi stessi pendii è in corso un'altra battaglia: quella tra i difensori delle montagne incontaminate di *Mountain Wilderness Italia* e le cordate di imprenditori e amministratori locali che stanno costruendo nuove piste da sci, negli impianti Tre Cime e Orto dell'Oro. Secondo i costruttori, "due ultramoderne seggiovie a otto posti" che collegheranno due nuove piste e permetteranno ai turisti di godersi le meravigliose Tre cime di Lavaredo - tre dita che dal profondo della roccia squarciano il cielo fino a quasi 3 mila metri - da una prospettiva tutta nuova. Secondo gli ambientalisti, si tratta di un progetto che rischia di deturpare un'area dalle caratteristiche paesaggistiche e faunistiche uniche. Non solo i camosci, i caprioli, le aquile. Qui vivono anche animali risalenti all'era glaciale come il gallo forcello e la pernice bianca, specie inserite nella lista rossa dell'Unione europea sulla protezione di animali a rischio estinzione, almeno locale. Per questo lo scorso week end una ventina di attivisti hanno percorso la strada ferrata del monte per dirigersi verso la cima della Croda

Rossa (anche se si sono dovuti fermare all'ultimo rifugio, qualche centinaio di metri più giù, a causa del maltempo). Perché condurre una battaglia contro le piste da sci, che da queste parti sono uno dei principali motori dell'economia? Vista dall'esterno una pista è semplicemente una distesa di neve sul pendio di una montagna, ma la realtà è più complessa. Per costruirla vengono utilizzate ruspe, i versanti delle montagne vengono spianati, "modificando un paesaggio rimasto intatto per millenni", spiega Luigi Casanova, portavoce di Mountain Wilderness.

LE DOLOMITI, un'area che si estende per cinque province (Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine) e tre regioni, dal 2009 sono entrate a far parte della lista dei patrimoni riconosciuti e tutelati dall'Unesco. Si tratta di montagne uniche: la dolomia, la roccia composta da un carbonato di calcio e magnesio dalle inconfondibili sfumature rosse, esiste solo qui. Il percorso per ottenere il riconoscimento Onu è iniziato nel 1993. Tra

i promotori c'erano gli attivisti di Mountain Wilderness che però, a distanza di cinque anni, sono delusi. "La fondazione che dovrebbe tutelare le montagne è composta dagli stessi enti locali che continuano ad autorizzare nuove costruzioni. Il riconoscimento è servito a portare nuovi turisti stranieri, non a bloccare le speculazioni sulle montagne", attacca Casanova. In teoria la fondazione dovrebbe creare piani sistemici di sviluppo della zona. Attualmente sono in corso sette progetti: aree protette, paesaggio, geologia, turismo sostenibile, mobilità, formazione, marketing. Un piano diverso per ogni aspetto di sviluppo delle montagne. "Ma, nonostante le tante richieste, i cittadini non possono visionare nessun progetto".

Capofila nella gara di costruzioni sono le province di Trento e Bolzano (quest'ultima la più restia ad accettare l'interferenza dell'Unesco nella gestione dell'area). Trento conta su 1.100 chilometri di piste sciabili, Bolzano 900. Si costruisce di più dove, grazie allo statuto autonomo, ci sono più soldi. Perché per fare nuove piste è necessario in-

IL SUSSIDIARIO

I MONTI PALLIDI

Le Dolomiti prendono il nome dal naturalista francese Déodat de Dolomieu (1750-1801) che per primo studiò la roccia di cui sono composte (che in suo onore fu chiamata dolomia). Per il colore chiaro della pietra le Dolomiti sono chiamate Monti Pallidi. Si trovano sul territorio di 5 province: Belluno, Bolzano, Trento, Udine e Pordenone.

PATRIMONIO UNESCO

Nel 2009 l'Unesco ha dichiarato le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità.

LA CRODA ROSSA

Prende il nome dal colore rosso acceso della sua roccia. È alta 2.965 metri e si trova nelle Dolomiti di Sesto al confine tra Bolzano e Belluno, dove già ci sono migliaia di chilometri di piste.

vestire molti soldi, per di più quasi interamente provenienti dalle casse statali: secondo Mountain Wilderness, il finanziamento pubblico copre mediamente l'80 per cento dei costi. I privati vogliono costruire e ottenere le concessioni di sfruttamento, che funzionano grossomodo come quelle balneari. Raramente però producono utili. Gli ultimi dati disponibili, che risalgono al 2012, raccontano di un crollo dei passaggi sugli

impianti di risalita (- 13 per cento), nonostante la tenuta del turismo (più 1,3 per cento di presenze e 2,8 di arrivi). Per fare qualche esempio, la Funivie Pinzolo ha un deficit di 11 milioni e 700 mila euro e perdite annue di altri due milioni. La società di Folgarida ha una debito *monstre* di 22 milioni e macina oltre un milione di euro l'anno. "Gli unici impianti in attivo sono quelli di Madonna di Campiglio e Canazei. Gli altri sono tutti in

perdita", spiega Casanova.

Eppure le ruspe non si fermano: in Alto-Adige, nuove piste collegheranno Moena a Obereggen passando attraverso la foresta di abeti rossi di Latemar. A Serodoli, in Trentino, si stanno costruendo piste per collegare Madonna di Campiglio alla Val Di Sole.

E ADESSO TOCCA

alla Croda Rossa di Sesto. Soltanto chi la conosce capisce davvero che cosa possa significare uno sfregio di questa zona. Con la montagna circondata da boschi, prati, dove il camminatore paziente nelle sere d'estate può aspettare decine di caprioli, camosci, perfino cervi che lasciano le pendici per andare ad abbeverarsi

nelle sorgenti ai limiti delle rocce. Dove di giorno è facile incontrare le marmotte. Più guardinghe a inizio estate, verso settembre sono ormai pronte al letargo e le puoi avvicinare fino quasi ad accarezzarle. In alto, verso le vette, scorgi il volo del falco; lungo le pareti inaccessibili ed esposte a sud, quello inconfondibile delle aquile.

Difficile che tutto questo possa resistere al disboscamento. Al rumore dei macchinari. E soprattutto alla presenza degli uomini.

Le Dolomiti sono monti di grandi silenzi, ancora abbastanza incontaminati. Ma hanno spazi, in fondo, abbastanza contenuti. E perciò ancora più delicati.

Giustamente gli enti turistici altoatesini e bellunesi vantano la qualità e l'ampiezza delle loro piste. Centinaia, migliaia di chilometri. Ma allora perché costruirne altre proprio adesso che il turismo è in calo? E non si otterrà alla fine l'effetto opposto, di allontanare, oltre agli animali, anche gli uomini da montagne che avranno più piste, ma saranno meno belle? E infine: che cosa dirà l'Unesco?



La Croda Rossa Wikipedia/L.Virzi

SPORT ESTREMI

Eliski, emozioni a valanga

Tra le attività più invasive per la fauna della montagna e pericoloso per la formazione di valanghe c'è l'eliski, ovvero lo sci fuoripista praticato dopo avere raggiunto l'area sciistica con un elicottero. Il rumore delle pale fa fuggire gli animali durante il periodo più delicato dell'anno: lo svernamento. Animali come cervi, daini e caprioli cercano aree munite di foraggi in cui trascorrere i mesi più freddi dell'anno. Il rumore assordante delle pale li spinge a lontani dall'area scelta, verso aree meno adatte al loro sostentamento. L'eliski è una pratica proibita in Germania, in Francia, in Slovenia e in Lichtenstein. In Austria è permessa solo nella regione dell'Arlberg e anche in Svizzera le aree dove si può praticare sono poche, circa quaranta, e comunque severamente disciplinate. L'unica eccezione è l'Italia, dove è permessa quasi ovunque. No-

stante le proteste di associazioni ambientaliste come Legambiente e Mountain Wilderness e il parere negativo del Cipra - la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi -, si continua a praticare su quasi tutto l'arco alpino italiano, dal Friuli al Piemonte.

Oltre al danneggiamento della fauna, l'eliski può rivelarsi pericoloso per l'uomo. Le vibrazioni causate dai rotori dell'elicottero possono provocare la valanghe e slavine, soprattutto quanto l'atterraggio o il decollo avvengono su pendii instabili o nei mesi primaverili, quando la neve è meno compatta. Il 6 febbraio scorso una sottufficiale degli alpini, Simona Hosquet, è morta sepolta da una valanga mentre accompagnava due escursionisti in una sessione di quest'emozionante e pericolosissimo sport estremo.

Al.Sch.